

Le repliche Annunciate nuove colonie. Di negoziato non si parla

Israele: «I confini del '67? Non ci potremmo difendere»

Netanyahu critico. I palestinesi: «Poche prospettive»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Passeggiando fra le 119 stanze della Blair House di Washington — dov'è ospite in attesa d'essere ricevuto domani alla Casa Bianca, dove ieri ha ascoltato il discorso di Obama — il premier israeliano Bibi Netanyahu aveva una sola preoccupazione: evitare sorprese. «Non ha nessuna ragione d'inquietarsi — l'ha rassicurato fino all'ultimo James Steinberg, segretario di Stato aggiunto — sarà un discorso che non spiazzerà Israele».

Non l'ha spazzerato, ma nemmeno gli è piaciuto: il punto principale fissato dal presidente americano, ovvero il ritiro ai confini del 1967, quindi da tutte le colonie della Cisgiordania e dai quartieri di Gerusalemme Est, erano stati anticipati lunedì dalla stampa israeliana. «Più o meno quello che ci chiedono da sempre», aveva scritto un opinionista, citando le parole d'un collaboratore d'Obama: «Vi prego, poi a Gerusalemme non fate le vergini che si stupiscono...».

Tutto previsto. E tutto men che una verginella, all'ora del discorso Bibi ha la replica pronta, scritta da due giorni. La manda subito in rete: tornare alla risoluzione 242 dell'Onu, e alla Linea Verde del '49, sarebbe «disastroso» e «indifendibile».

C'è una lettera firmata Bush del 2004, ricorda Netanyahu, con una serie di rassicurazioni che contraddicono l'appello del successore. Cita una delle sue condizioni, che martedì declamerà anche al Congresso: «I palestinesi devono riconoscere Israele come Stato degli ebrei e ogni accordo di pace deve chiudere lo spazio a future richieste». Bibi torna ad agitare anche una questione che da parte israeliana sembrava chiusa, almeno fino agli scontri di domenica ai confini siriano e libanese: «Senza una soluzione sui profughi del '48, nessuna nostra rinuncia territoriale porrà fine al conflitto». E tanto per chiarire

La «linea verde»



I confini del 1967

I palestinesi vogliono stabilire uno Stato sovrano su tutta la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza, e cioè entro i confini precedenti alla Guerra dei Sei Giorni del 1967

Il conflitto

La guerra fu combattuta dal 5 al 10 giugno 1967 da Israele da una parte e dall'Egitto, la Siria e la Giordania dall'altra, e risultò in una rapida e totale vittoria israeliana. Dal 1948 al 1967, la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, era governata dalla Giordania. Al termine del conflitto, Israele aveva sottratto la Penisola del Sinai e la Striscia di Gaza all'Egitto, la Cisgiordania e Gerusalemme Est alla Giordania e le alture del Golan alla Siria. Il Sinai è stato restituito all'Egitto come parte dell'accordo di pace con Israele nel 1979. Israele ha lasciato Gaza nel 2005

Gerusalemme

I palestinesi vedono in Gerusalemme Est la futura capitale del loro Stato. Israele, che ha occupato la parte orientale nel 1967, ha poi proclamato l'intera città sua capitale

che si fa sul serio, proprio in contemporanea col discorso di Obama, ecco che da Gerusalemme arriva puntuale l'annuncio: nei quartieri Est di Pisgat Zeev e di Har Homa, occupati dal '67, verrà autorizzata la costruzione di 1.608 nuove abitazioni israeliane. «Obama ha fatto un discorso copiato da Arafat», attacca la destra di governo Likud.

«Netanyahu rilanci il negoziato o resteremo ancora più isolati», invoca l'opposizione di Tzipi Livni. Voce a sé il ministro della Difesa, Barak, che riconosce «sincerità» ai palestinesi e invita il suo premier a «permettersi concessioni coraggiose».

Di negoziato, in realtà, non si parla. L'hanno capito i francesi, che la settimana scorsa hanno cancellato l'ennesima conferenza di pace.

«Diamo alla pace la chance che si merita», è il commento di Abu Mazen, pure lui gelato dal no di Obama all'autoproclamazione d'uno Stato palestinese in settembre. Nessuna grande prospettiva, riconosce

La reazione di Hamas

«Obama parli coi fatti e non per slogan. Questo è un discorso troppo schierato con i sionisti»

Io storico negoziatore palestinese Saeb Erekat: «Siamo alla Road Map del 2002». «Senza nemmeno una visione strategica sulle colonie», è critico l'ex «ambasciatore» in Italia, Nabil Shaath. L'unica, inevitabile novità è la mezza bocciatura Usa dell'accordo Fatah-Hamas: «Obama parli coi fatti e non per slogan — liquida Sami Abu Zuhri, che per Hamas era al Cairo a firmare la riconciliazione palestinese —. I negoziati hanno dimostrato la loro assurdità. E' un discorso troppo schierato coi sionisti». Quel che più o meno s'aspettava il capo di Gaza, Ismail Hanyieh. Che ha ascoltato Obama in tv, pure lui.

Sdraiato su un divano. La gamba fasciata per un fallaccio mentre giocava a calcetto. I siti israeliani lo sottono: «Ha sempre detto che la sua specialità era buttare la palla dalla parte di Netanyahu. Adesso come se la riprende?».

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bashar Assad (Ap)

